

CHRISTIAN RAIMO

Christian Raimo (Roma 1975)

1. Mi sento italiano in vari modi. Nessuno di questi credo è un senso di orgoglio. Quella dell'italianità oggi, con un sistema comunitario molto lasco, con un sistema scolastico e universitario sempre più povero, è un'ideologia da nobili decaduti. Alle volte una forma di cripto-razzismo.

CHRISTIAN RAIMO

2. Territorio è un plastismo, o meglio, sempre per usare una categoria sociolinguistica è una *weasel word*, una parola-donnola. Come la donnola si mangia il contenuto delle uova degli altri animali, lasciando il guscio vuoto. Territorio è una parola che è bellissima e che fa schifo: non vuol dire nulla, può essere utilizzata da chiunque per il fine che vuole. Tradizione e identità sono parole novecentesche, inventate dalle ideologie. Le tradizioni e le identità si inventano per legittimare il senso del presente, sempre in modo reazionario. Oggi che le ideologie sono moribonde o morte, hanno una funzione di reliquia dal gusto un po' fascistoide, se ne parliamo dal punto di vista politico.

3. È una parola che mi fa schifo, mi fa ridere, non la capisco.

4. Sento più forte il legame con le persone. E con le comunità fatte di persone. Le identità dei quartieri, delle città, delle regioni, o nazionali molto spesso si basano su categorie di consumo merceologico, e non mi interessa aver a cuore questo tipo di appartenenza. Il cosmopolitismo, l'internazionalismo, la fratellanza di tutti gli uomini sono oggi, nel mondo globalizzato, diventate delle ideologie di nicchia.

5. Anche qui contesto l'uso del termine identità. Viene dato per neutro un concetto che porta in sé valori reazionari.

6. Il Risorgimento. Lì l'indipendenza nazionale portava in sé un sentimento di liberazione anche sociale, politica, culturale. Accadeva centocinquant'anni fa. La retorica nazionale è stata utilizzata quasi sempre per ragioni militari, dallo stato unitario in poi, ossia da Bronte in poi.

7. L'ultimo campionato del mondo mi sono vergognato di tifare una squadra piena di cafoni arricchiti e antisportivi. Ho dei bei ricordi legati al tifo, a quand'ero bambino, ecc. all'Italia dell'82, ma è come dire che ho dei bei ricordi legati a certi Natali con mia nonna.

8. Questo dovrebbe essere un valore reale, l'amore per la lingua. Ma se uno pensa al riconoscimento risibile che hanno quegli scrittori che tengono viva la ricchezza e la forza di questa lingua, questa domanda sembra ironica. Pensiamo a Busi, a Mari, per dire.

9. Penso che ci siano delle responsabilità personali, politiche e sociali, che spesso vengono occultate dall'alibi del «carattere», in tanti momenti orrendi della nostra storia. Dal fascismo all'attuale fase storica. Ci sono ragioni socio-politiche che vanno indagate per capire meglio una cultura. Il nostro diritto ereditario ha influenzato e come la nascita di un certo familismo? Le leggi sull'emigrazione degli anni '50 hanno creato i presupposti per una divaricazione di classe più accentuata. Anche qui, preferisco utilizzare altri concetti piuttosto che quello di «carattere» per capire certe dinamiche sociali di lunga durata.

10. Chiunque nasce in Italia è italiano. Sarebbe giusto che fosse più facile ottenere la cittadinanza per uno straniero.